

Spettacoli

LA TENDENZA. È uscito negli Usa «Absolute Power», di Eastwood con Gene Hackman protagonista

■ NEW YORK. Ci sono due tipi di uomini politici nei film americani: i santi, tipo *Il giovane Lincoln* di John Ford (martiri nel caso del JFK di Oliver Stone) e i mascazzoni, come il Nixon di *Tutti gli uomini del Presidente* di Alan J. Pakula. Ma fino a qualche tempo fa anche i mascazzoni mantenevano un'aura dignitosa da membri di un'élite potente, impenetrabile e senza scrupoli, eroi negativi, però avventurosi.

Absolute Power, il film diretto da Clint Eastwood da poco uscito nelle sale americane, introduce una nuova figura del politico: il dongiovanni insicuro e «piagnucoloso» privo di qualsiasi principio morale. Adottato per lo schermo dal bestseller di David Baldacci, *Absolute Power* conferma ed estremizza la recente tendenza presente in film più leggeri sulla presidenza, da *Dave a Il Presidente. Una storia d'amore*, passando per l'inedito in Italia *My Fellow Americans* e in qualche modo anche per *Mars Attacks!*: la rappresentazione dell'uomo politico più potente d'America, e forse del mondo, se va bene come un volgare mortale, sennò come un amorale, ma senza il machiavellismo e la potenza imperiale di un Nixon. In tutti gli esempi sopra indicati non è mai troppo velato il riferimento a Bill Clinton, anche se i registi appartengono per lo più allo schieramento democratico.

In *Absolute Power* Gene Hackman è Alan Richmond, un presidente freddo e autoritario, debitore del suo successo a un vecchio miliardario, con la giovane moglie del quale ha una relazione amorosa. Un tragico incidente nella stanza da letto della villa di lei apre una valanga di avventure che hanno al loro centro Luther Whitney (Clint Eastwood), un professionista delle rapine con due sole passioni nella vita: l'arte e la figlia. Solo Luther, oltre ai suoi più stretti collaboratori, conosce il vero volto di un presidente capace di tradire il suo migliore amico senza esitazioni e ricorrere all'omicidio per difendere la sua posizione. Davanti alle telecamere invece Richmond è sempre sorridente e convenientemente onesto.

Anche nel film di Peter Segal *My Fellow Americans*, Dan Aykroyd è un presidente coinvolto in illegalità finanziarie e disposto a uccidere due ex-presidenti per coprire lo scandalo, ma in pubblico è impeccabilmente «clintoniano» in tuta da ginnastica ed espressione bonaria da uomo della strada. E in *Mars Attacks!* di Tim Burton il presidente Jack Nicholson non sa più neanche distinguere tra realtà e rappresentazione. La sua persona di politico amorale ha l'evanescente qualità di un cartone animato quando, dopo che metà del pianeta è stato distrutto dai marziani, pronuncia il suo discorso mediatico alla maniera «clintoniana» di fronte al feroce marziano che sparge lacrime di cocodrillo prima di infilzarlo.

William Goldman, vincitore di due Oscar per *Butch Cassidy e Tut-*



Clint, il castiga-presidenti

Tanti sono i presidenti che ci ha raccontato il cinema americano. A questi si aggiunge ora quello protagonista di *Absolute Power*, il nuovo film diretto da Clint Eastwood, uscito di recente negli Usa. Dal bestseller di David Baldacci, la pellicola introduce una nuova figura di politico: il dongiovanni piagnucoloso, privo di qualsiasi principio morale. A fustigarne l'operato corrotto è lo stesso Eastwood, nei panni di un rapinatore solitario.

ANNA DI LELLIO

gli uomini del Presidente, ha scritto la sceneggiatura di *Absolute Power*. Goldman ha fatto un lavoro eccellente nel ridurre e semplificare la trama un po' da polpettone del libro. Ma semplificando la complessità dei rapporti tra i personaggi dentro la Casa Bianca, ha anche reso più grottesche le figure di Richmond e del suo capo di gabinetto Gloria Russell, una nevrotica virago interpretata da Judy Davis, e quasi incomprensibile la lealtà dell'agente Bill Burton (Scott Glenn) addetto alla protezione del presidente. Chiaro, forse fin troppo, è invece il personaggio di Luther, il cui occhio critico sugli abusi del potere politico - anche letteralmente dato che è testimone oculare di un omicidio - ne fa il centro morale della storia.

Luther è un personaggio nettamente eastwoodiano. Non ha ami-

ci o partner. Per tutta la vita ha seguito la figlia, che adora, a distanza. Sensibile sotto la scorza dura da cavaliere solitario, ha difficoltà a comunicare con altri uomini, con le donne, e anche con la moralità convenzionale. È un ladro, ma anche un critico credibile della profonda corruzione del potere politico, perché nel suo individualismo purissimo da fuorilegge con il potere non entra mai in contatto. Luther resta sempre un po' in disparte dalla società. Appena scampato a un'imboscata, sta per lasciare la casa della figlia e tornare nella clandestinità quando lei lo avverte: «Stai attento là fuori, è pericoloso». Già alla porta, Luther si gira, si sistema il cappello in testa, e risponde: «Lo è sempre».

Lo sguardo di Luther sul presidente non perdona, e non offre scampo. Perfino Nixon, il presi-



Gene Hackman protagonista di «Absolute Power» diretto da Clint Eastwood, sulset nella foto in alto

Graham Kuhn

dente più vilipeso nella storia americana, viene parzialmente salvato dal suo più recente narratore cinematografico, Oliver Stone, che ha ammesso di identificarsi con la tormentata relazione tra Nixon e il padre. E il corrotto governatore della Louisiana di *Tutti gli uomini del Re*, Willie Stark, è amato quanto odiato dal suo autore letterario

Robert Penn Warren e da quello cinematografico Robert Rossen. Stark, personaggio ispirato dal leader populista Huey Long (Broderick Crawford sullo schermo in una interpretazione che gli valse l'Oscar), è un demagogo che entusiasma le folle e crea un esteso welfare mentre diventa un tiranno insopportabile. Earl Long, fratello

di Huey (Paul Newman nel film *Scandalo Blaze* di Ron Shelton), si innamora di una spogliarellista ma rimane sempre un mascazzone affascinante che si vanta di non aver mai comprato un deputato: i deputati «io li affitto. È meno caro». Il presidente che trama dietro le quinte per imporre le sue decisioni sul Congresso in *Tempesta su Washington* di Otto Preminger e il giovane senatore inebriato dal potere che provoca il suicidio del collega ricattandolo sul suo passato omosessuale hanno entrambi la possibilità di riconoscere i propri errori e in qualche modo di espriarsi.

Non è una scelta che Eastwood lascia ad Hackman in *Absolute Power*. Il potere del presidente è assoluto, e non solo per la sua forza, ma anche perché è puro, vuoto di qualsiasi idea o progetto che non sia se stesso. Per salvarsi, Luther deve distruggere il presidente. È come un duello al sole, ma senza che i due entrino mai in contatto. Da una parte c'è il potere, con i suoi mezzi letali, inclusa la FBI. Dall'altra un individuo, un uomo del popolo che ha solo la sua sarte di rapinatore. Gli è alleato il detective della polizia di Washington (Ed Harris), anch'egli un semplice artigiano dell'ordine pubblico. Tutti e due hanno dei principi morali, anche se diversi; solo il presidente non ne ha nessuno.

LA POLEMICA. «Independence Day» esce in cassetta

La Fox sfida gli esercenti

■ MILANO. L'invasione degli alieni ha prodotto il botto. E l'uscita di *Independence Day* in versione home video, prevista per domani, è diventata un caso. Con la Fox, la major americana che distribuisce il film e annuncia eventi speciali in molte città italiane per pubblicizzare la cassetta e l'associazione degli esercenti cinematografici (Anec) che minaccia ritorsioni. Non ultima, il boicottaggio della vendita della cassetta nei negozi che, secondo una nuova disposizione di legge, verranno aperti nelle sale cinematografiche. Ma procediamo con ordine. Ad aprire le danze è la Fox, che la settimana scorsa annuncia la commercializzazione della cassetta del film di Roland Emmerich. A sei mesi dall'uscita nelle sale; con due mesi d'anticipo sulla «finestra» prevista dalla legge in vigore, che permette l'uscita in home video del film non prima di otto mesi dal primo giorno di programmazione nei cinema. «Ci è stata concessa una deroga

BRUNO VECCHI

dalle associazioni di categoria», affermava sicuro l'amministratore delegato della Fox Video Italia, Gian Maria Donà, senza lasciare spazio al minimo dubbio. E annunciava anche una serie di eventi che da domani a fine mese interesseranno le principali città italiane. Qui, come nella miglior tradizione dei film di fantascienza, si interrompe la comunicazione con la Fox Video Italia. Dove ieri, in assenza dell'amministratore delegato (era in riunione permanente e non siamo riusciti a rintracciarlo ndr.), avevano l'aria di quelli che cadono dalle nuvole.

Diverso è il suono della campagna che arriva dall'associazione degli esercenti. «La Fox ha chiesto con una certa arroganza una deroga», è la voce di Ernesto Di Sarro, presidente dell'Agis lombarda ed esercente cinematografico. «Diversamente da quanto era accaduto a De Laurentis, al quale l'avevamo

negata per *A spasso nel tempo*, alla Fox la deroga era stata concessa. Ma l'accordo era di far uscire la videocassetta di *Independence Day* non prima del 27 aprile». Come mai gli esercenti si siano mossi soltanto ad un giorno dalla data dell'«invasione», resta un mistero in parte insondabile. «Fino a quando qualche esercente non ci ha sollecitato, non siamo intervenuti», è la puntualizzazione di Di Sarro. Ma anche se la cassetta del film uscirà ugualmente («Non possiamo impedirlo»), gli esercenti non sono disposti a metterci una pietra sopra. «La Fox esce molto male dalla vicenda. E la nostra attività è stata minata. Compatibilmente con le richieste del mercato, vedremo di far uscire con meno sollecitudine i loro film». Fine della querelle? Forse. Ma qualcuno vede all'orizzonte una possibile «rivolta» dei produttori che la deroga se la sono vista negare.

BIOGRAFIE. Stasera su Raidue la seconda parte del divertente special

«Noi, ex agenti Kgb», parola di Elio

MARIA NOVELLA OPPO

■ Elio e le storie tese: un nome che è già un programma. «Oggi - dice Elio medesimo - sembra ovvio, ma quando lo abbiamo scelto lo scopo era quello di far circolare un nome così strano». E di più non vuole spiegare. Così come non vuole dire neppure il suo vero nome, che non è Elio. Figurarsi il cognome. Basti sapere che, accanto a Elio, le storie tese sono rappresentate da Rocco Tanica alle tastiere, Cesareo alla chitarra, Faso al basso. Questo il nucleo storico, più alcuni turnisti.

E da che cosa nasce questa protezione dura delle identità anagrafiche? «All'inizio - racconta Elio - l'attività di cantanti e musicisti era una copertura della nostra attività vera, primaria, che non si poteva rivelare. Ti dico solo una sigla: Kgb». Accidenti. E poi, sembra di capire, con gli anni e la decadenza dell'organizzazione, l'attività spettacolare è diventata quella primaria. Una attività che ormai, tra dischi sanremesi, sigle tv,

film porno e altro, sta raggiungendo livelli da multinazionale. «Ormai - conferma Elio - abbiamo sedi anche all'estero. E i soldi li usiamo, come tutti i ricchi, per comprare cose inutili». Delle multiformi attività del gruppo stasera su Raidue vedremo le prove provate. Va in onda, infatti, con quella rapsodica e segretissima logica che contraddistingue la linea del direttore Carlo Freccero, la seconda parte di un film intitolato *Euro-stallion-Elio e le storie tese*. Praticamente l'avventurosa storia del gruppo musicale da un continente all'altro. Elio invece la racconta così: «Ci hanno chiesto di fare una specie di special, ma non siamo stati noi. È un riassunto impossibile di una carriera troppo densa di eventi eccezionali per poter essere riassunta. Eventi così eccezionali che alla fine sembrano normali». Tutto chiaro. Soprattutto per chi ha visto la prima parte (Elio no, perché guardava Inter-Napoli su

un'altra rete) e ha potuto apprezzare le capacità di questi artisti capaci di cantare *Nel blu dipinto di blu* in giapponese con una giapponese o, all'occorrenza, di suonare il basso con la lingua. Possibile? «Quello che avete visto nella prima parte del film è tutto vero», assicura Elio. «Noi siamo artisti internazionali e da quando ci siamo messi insieme, abbiamo studiato il modo di adattarci a ogni lingua. Questo perché tutto è nato a tavolino, dopo 15 anni di studio e di pensiero».

E come si può definire, ora che è arrivato a completa perfezione, lo stile del gruppo? «Direi musica allo sbando - risponde sicuro Elio - e anche vita allo sbando. E io, in quanto leader, sono più allo sbando degli altri. Da giovane avevo davanti a me un bivio: o calciatore o cantante. Oppure emigrato. Calciatore allo sbando è stato un fallimento e mi è rimasta la carriera di cantante». Qualche eredità della ormai lontana aspirazione calcisti-

FAMIGLIA CRISTIANA

Jovanotti testimonial anti-droga

■ ROMA. Jovanotti è il «testimonial» scelto da *Famiglia Cristiana* per promuovere un forum sulla droga a cui prenderanno parte alcune delle comunità più note, quella di don Mazzi, di don Picchi, Albanesi, Gelmini, Rigoldi, Ciotti e Benzi. Una scelta piuttosto oculata: Lorenzo è infatti in testa alle classifiche con l'album *Lorenzo 1997-L'albero*, è già oltre le 400mila copie vendute, è il più programmato dalle radio e si appresta a inaugurare il suo nuovo tour: la partenza è per il 16 aprile da Forlì, il 18 aprile sarà a Firenze, il 21 a Caserta, il 24 a Reggio Calabria, il 30 Bari, il 5 maggio Roma, il 7 Perugia, il 12 Genova, il 13 Milano, il 16 Torino, il 19 a Verona e il 23 a Parma.

Mentre il dibattito sulla legalizzazione delle droghe leggere continua a movimentare sia gli ambienti cattolici che la sinistra in generale, Lorenzo racconta in un'intervista che uscirà nel prossimo numero del settimanale dei Paolini, il suo rapporto con le droghe e la scoperta di una nuova spiritualità. Dalle droghe «mi ha salvato - spiega il giovane musicista - l'esigenza di sentimenti diverso dalla massa. Forse è stato importante aver trovato in casa, da bambino, un libro chiaro e semplice che si intitolava *Stupefacenti*...». Lorenzo, profeta del pensiero positivo, cerca poi di tracciare lucidamente le differenze anche sociali che corrono tra eroinomani e giovani consumatori delle nuove droghe sintetiche: «L'eroina è accompagnata dalla violenza, con un ago che entra nelle vene, è una droga che esprime solitudine. Tutti gli eroinomani che ho conosciuto avevano un forte istinto di morte: si volevano suicidare, almeno sul piano sociale...». L'ecstasy, invece, è una droga di gruppo, aiuta a superare le inibizioni, a stare con gli altri, a sentirsi simpatici, belli e forti. Mi pare che la sua diffusione dimostri come sia cambiata, in questi dieci anni, la posizione dei giovani nella nostra società».

Quanto alla spiritualità, cui fa riferimento anche un brano del suo ultimo disco, Jovanotti rivela che è stato don Rigoldi, cappellano del carcere minorile di Milano e fondatore della Comunità Nuova, a fargli apprezzare i preti: «Giudicando il mondo è facile rendersi conto che la spiritualità è una necessità dell'uomo. Come l'ossigeno: se non esistesse, non ci sarebbe ragione per svegliarsi la mattina». Un'ultima battuta Lorenzo la dedica alla televisione, ed è di netta critica: «Non mi piace andare in tv a vendere i dischi, come vedo fare con una certa disinvoltura ai colleghi di altre generazioni: cerco strade alternative per farmi sentire».